

IMPEGNO

Anno XXX - N. 2 - Novembre 2019

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).



AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato

C.C.P. 13940465 intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN)

o tramite bonifico bancario

Banca Cremasca e Mantovana Credito Cooperativo - Conto 401730

IBAN: IT67W0707657470000000401730.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

Dai *preti di frontiera* alla *questione sociale*:
le iniziative della Fondazione Mazzolari pag. 5

ATTI - Convegno 2019

Mariangela Maraviglia Don Primo e don Lorenzo: dialogo
a due voci per dare «la parola ai poveri» » 9

Paolo Trionfini «Uomini al servizio della Chiesa»:
Primo Mazzolari e Zeno Saltini » 31

Sergio Paronetto Mazzolari e Tonino Bello: l'inquietudine
della pace nella stagione di papa Francesco » 44

Piero Pisarra Francesco e i preti di frontiera
Vedere Cristo nel volto dello straniero » 57

Studi, analisi, contributi

Bruno Bignami Fede cristiana incarnata nella storia:
il rapporto tra Mazzolari e Iginio Giordani » 65

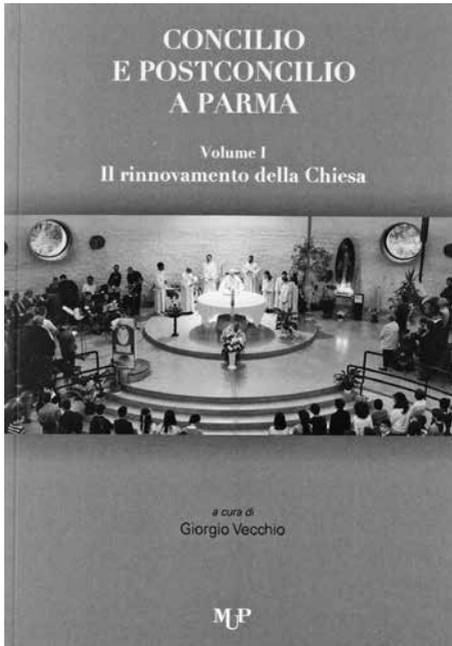
Bruno Bignami Amore straripante come fiume in piena
L'eredità spirituale di don Mazzolari » 79

Gli amici di Mazzolari

Matteo Maria Zuppi Cuore plasmato dalla preghiera e dalla Parola,
mente libera e inquieta calata nella storia » 85

Cristiano Passoni Tre istantanee per un ritratto personale
Don Primo, un volto che emerge vivente » 90

Concilio e postconcilio a Parma, a cura di Giorgio Vecchio, Monte Università, Parma 2018, 2 voll.



Frutto di un'ampia iniziativa di ricerca che ha coinvolto oltre venti studiosi e studiose, i due volumi *Concilio e postconcilio a Parma* ricostruiscono le trasformazioni che hanno interessato la diocesi emiliana nei quattro decenni successivi al Vaticano II. Emergono momenti di conflitto, diversità di esperienze e tentativi di innovazione che, pur con intensità diversa, hanno segnato, insieme al cattolicesimo, l'intera realtà locale. Il progetto editoriale è maturato dal 2015 all'inter-

no del "Comitato per le celebrazioni del cinquantenario del Concilio Vaticano II" che, insieme a una serie di conferenze e dibattiti pubblici, ha inteso, come scrive il suo presidente Giorgio Campanini, «mantenere viva la memoria del Concilio e favorire la ricostruzione delle sue dinamiche a Parma» (p. 685).

L'opera ora pubblicata si segnala nel panorama storiografico italiano come una tra le prime che affronti in maniera complessiva e articolata il periodo della ricezione conciliare in una specifica realtà locale. Seppur siano stati pubblicati già dagli anni Ottanta saggi di sintesi su singole diocesi, relativamente pochi sono stati i cantieri di ricerca che hanno inteso sondare in modo sistematico, in singole diocesi, l'evoluzione delle principali aggregazioni cattoliche, le scelte delle istituzioni ecclesiastiche, l'origine di particolari avvenimenti e le sperimentazioni avviate in ambito liturgico, ecumenico e caritativo. L'esigenza di un'indagine storica sistematica risultava ancor più stringente nel caso di Parma di fronte alle difficoltà legate all'estrema varietà dei soggetti da considerare: uomini e donne, clero e laicato, scuole cattoliche e ordini religiosi, associazioni e gruppi spontanei, riviste e iniziative di volontariato, parrocchie e consi-

gli pastorali, istituzioni tradizionali e nuove forme di aggregazione religiosa. Ugualmente problematico è stato per Giorgio Vecchio, responsabile del comitato scientifico e curatore dell'opera, e per autori e autrici orientarsi nel reperimento delle fonti, a causa dell'ampiezza della base documentale da analizzare, di archivi non accessibili o dispersi e della necessità di tenere conto anche delle numerose testimonianze orali (molte delle quali raccolte e pubblicate nel 2016 e nel 2018 dallo stesso "Comitato per le celebrazioni del cinquantenario del Concilio Vaticano II"). Inoltre, l'interpretazione degli eventi ha dovuto confrontarsi – in modo più o meno esplicito – con la presenza a livello locale di memorie collettive sedimentatesi negli anni, a volte in contrasto tra loro, in particolare intorno ad alcuni eventi di portata simbolica dirompente, come l'occupazione della cattedrale nel settembre 1968 da parte di un gruppo di giovani cattolici della "contestazione".

La ricostruzione storica proposta nei due documentati volumi, come ricorda nell'introduzione Giorgio Vecchio, non ha potuto – e non ha voluto – «imporre agli autori una periodizzazione eccessivamente rigida» (p. 8). Sfuggendo a una scansione cronologica misurata schematicamente

mente sul susseguirsi degli episcopati nella sede di Parma dal 1965 (Amilcare Pasini, Benito Cocchi e Silvio Cesare Bonicelli), i contributi sono stati organizzati in modo da offrire un quadro per quanto possibile unitario della realtà diocesana e, insieme, approfondimenti su aspetti specifici ritenuti significativi nella storia della Chiesa locale. La cornice all'interno della quale sono osservate le trasformazioni del cattolicesimo parmense muove dall'analisi dei mutamenti demografici e delle trasformazioni sociali nella seconda metà del Novecento (delineata da Lamberto Soliani) e dalla presentazione dei cambiamenti avvenuti nella religiosità a livello locale (Roberto Dattaro). In questo contesto sociale e religioso, la ricezione del Concilio avvenne con un certo anticipo rispetto ad altre realtà italiane, anche per l'azione di mons. Evasio Colli il quale, benché anziano (era alla guida della diocesi dal 1932), partecipò al Concilio con una certa capacità propositiva, soprattutto sul tema dell'apostolato dei laici, come documentato nel saggio di Umberto Cocconi. Se molti impulsi rivolti all'applicazione delle deliberazioni conciliari partirono dal centro della diocesi, in particolare per la riforma liturgica e per la costituzione degli organismi di correspon-

sabilità pastorale (descritti nella loro evoluzione da Pietro Bonardi), forti spinte al rinnovamento della Chiesa provennero dall’Azione Cattolica e dagli scout dell’Agesci. Secondo quanto rilevato da Paolo Trionfini, negli anni successivi al Concilio, le due associazioni si segnalano per un impegno educativo rivolto a giovani e adulti, pur con le caratteristiche che le contraddistinguevano, alla ricerca di un equilibrio – non sempre di agevole realizzazione – tra cura della spiritualità dei laici e presenza attiva nella società. Come precisato da Franco Ferrari, i gruppi riconducibili all’area del “dissenso cattolico” dalla fine degli anni Sessanta e per una parte rilevante degli anni Settanta, nonostante alcune contraddizioni e gli atteggiamenti volutamente provocatori, contribuirono da parte loro a disarticolare le organizzazioni del laicato cattolico, con numerosi abbandoni e difficoltà di nuovi ingressi, ma allo stesso tempo stimolarono all’interno della diocesi il confronto con nuove riflessioni teologiche e la revisione dei più tradizionali strumenti di azione.

Seppur attraverso un’azione meno mediaticamente evidente, gli incontri ecumenici con i cristiani protestanti e ortodossi e il dialogo interreligioso intessuto con ebrei e musulmani nel

territorio parmense (come ricostruito nel saggio di Laura Caffagnini) sono stati segnali di quanto le aperture del Concilio Vaticano II si siano sviluppate a partire da seminali iniziative già coltivate localmente negli anni precedenti il suo svolgimento. Allo stesso modo, questi impulsi si sono ulteriormente sviluppati attraverso la creazione di luoghi istituzionalizzati di dialogo (in particolare, con la creazione del Consiglio delle Chiese cristiane) e l’emersione di spontanee iniziative di base che indicano la diffusa e perdurante ricaduta delle aperture conciliari.

La molteplicità di iniziative cattoliche cresciute e nate negli anni del postconcilio a Parma ha riflesso la dinamicità di una parte del cattolicesimo, ma anche le sue debolezze strutturali. Queste ultime sono anche legate al complicato coordinamento delle proposte sorte nella Chiesa di Parma nel settore dei mass media (come rilevato nel saggio di Mariano Vezzali) come pure al difficile orientamento delle iniziative promosse per affrontare le questioni del lavoro (Daniela Incerti), i problemi degli istituti scolastici cattolici (Nunzio Rizzoli), le questioni del volontariato (Graziano Vallisneri) e, finita l’unità partitica intorno alla Democrazia Cristiana, per sollecitare l’impegno dei cattolici

in campo politico (Eugenio Caggia-ti).

Se difficoltà simili si riscontravano anche in altre diocesi, a caratterizzare la Chiesa di Parma nel panorama italiano è stata certamente l'originale presenza di esperienze di pastorale familiare e di rinnovamento del "femminismo cattolico", con il notevole contributo dato, anche a livello nazionale, da Gianna Agostinucci e Vilma Preti (come illustrato nei saggi di Margherita Campanini e di Elisabetta Salvini e Rita Torti). Il quadro policromo della storia recente della diocesi di Parma tratteggiato nei due volumi si riflette nelle linee sulle quali attualmente si muove la Chiesa locale, come indicato da Matteo Visioli nel suo saggio conclusivo, dove il Concilio è osservato come un evento che continua a essere, a cinquant'anni di distanza, «dietro, davanti, accanto a noi» (pp. 647-657).

La ricostruzione proposta nei due volumi stimola non soltanto interrogativi storici più generali sul postconcilio in Italia, ma sollecita ulteriori ricerche che partendo dai dati acquisiti approfondiscano, per esempio, il ruolo svolto nella diocesi di Parma dalle congregazioni religiose maschili e femminili o la formazione nei seminari oppure le diverse, come pure le disomogenee forme assunte

dalla pastorale parrocchiale. Ciò che chiaramente emerge dai diversi contributi ora pubblicati è quanto nei cinquant'anni successivi al Concilio Vaticano II il cattolicesimo parmense – seppur da tempo venuta meno la sua capacità di controllo sociale della popolazione e delle istituzioni in un'area fortemente secolarizzata – abbia contribuito alla differenziazione culturale e politica della società e, allo stesso tempo, abbia conservato vecchie strutture e creato nuovi elementi di coesione sociale che hanno contribuito alla tenuta del tessuto della città e del suo circondario.

Marta Margotti